

La storia di Andreuccio da Perugia, l'ingenuo mercante che arriva a Napoli per acquistare cavalli, qui viene ingannato e derubato da una donna di malaffare, ma impara ben presto a destreggiarsi in un mondo senza scrupoli e a rifarsi economicamente della perdita subita, può essere considerata l'archetipo di un genere di romanzo che ebbe molta fortuna nell'Ottocento, il cosiddetto «romanzo di formazione», o, per dirla alla tedesca, il *Bildungsroman*.

Di questo genere la novella di Boccaccio ha la struttura fondamentale, quella di un'esperienza formativa da cui il protagonista esce mutato e impara a interagire con la società che lo circonda, e ricalca anche la vicenda del viaggio, simbolo di tale esperienza esistenziale. È chiaro altresì che tanto la vicenda, quanto lo spazio e il tempo in cui essa si iscrive, hanno, rispetto al futuro romanzo, una dimensione ben più limitata, quale si addice alla forma della novella.

L'«età dell'oro» del romanzo di formazione può essere compresa tra due date storicamente molto significative: il 1789, anno della Rivoluzione francese, e il 1848, anno delle grandi rivoluzioni europee che segnano la fine dell'età della Restaurazione e il trionfo politico della borghesia. Sono anni di grande instabilità, inquietudine e trasformazione, caratteristiche che si rinvengono appunto nel protagonista di questo tipo di romanzo: un giovane all'ingresso nella società, del quale seguiamo il processo educativo. Come osserva Franco Moretti, autore di un saggio fondamentale sul tema (*Il romanzo di formazione*, Milano, 1986), il *Bildungsroman* fa della gioventù il simbolo dell'inquietudine e della trasformazione della società e nello stesso tempo, trasferendo in questa specifica fase dell'esistenza i caratteri di un'intera età storica, esorcizza il senso di instabilità e di inquietudine che il contesto in cui vive trasmette al lettore.

Seguendo, con qualche semplificazione, lo schema proposto da Moretti nel suo fortunato saggio, possiamo distinguere all'interno di questo genere tre fasi e tre relative tipologie di protagonisti:

- La fase degli anni della Rivoluzione francese e della successiva età napoleonica, il cui tipo di personaggio in formazione è esemplificato al meglio da Wilhelm Meister, il protagonista del romanzo *Gli anni di noviziato di Wilhelm Meister* di Goethe (1797). In questa fase il motivo fondamentale del processo formativo consiste nella conciliazione del giovanile bisogno di autodeterminazione con l'integrazione nella collettività. L'eroe goethiano, pur passando attraverso una lunga e travagliata ricerca – il cui simbolo sono i continui viaggi – perviene a tale conciliazione senza apparente rinuncia a se stesso. Solitamente il compimento di questo processo di formazione è segnato anche dal matrimonio, approdo non solo di Wilhelm, ma anche di altre figure analoghe, come ad esempio Elisabeth in *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen.

- La fase della Restaurazione, a cui corrisponde un personaggio che non aspira più sinceramente a condividere i valori sociali – intellettuale infatti non può più aderire al progetto sociopolitico e al corso della storia – ma vuole affermarsi in una società che fundamentalmente disprezza. Il nuovo eroe è ambizioso e dinamico, ma ipocrita e ambiguo, e il vero conflitto si sposta al suo interno tra autodeterminazione e felicità materiale, amore e carriera sociale, e il compimento della «maturità» coincide con la rinuncia ai valori giovanili, che diventano illusione perdente. Emblemi di questo nuovo tipo di personaggio in formazione sono Julien Sorel e Fabrizio del Dongo, i protagonisti di due dei più fortunati romanzi di Stendhal, *Il rosso e il nero* (1830) e *La certosa di Parma* (1839).

- La fase dell'affermazione della borghesia, in cui l'eroe in formazione non presenta più alcuna intima conflittualità: già integrato nella mentalità della lotta per l'affermazione sociale, promossa dal capitalismo e dal clima concorrenziale, egli deve solo imparare meglio degli altri le «regole del gioco». È questa la tipologia presente, ad esempio, in alcuni romanzi di Balzac, come *Illusioni perdute* (1843).

Con l'opera *Educazione sentimentale* (1845), di Gustave Flaubert, il genere del romanzo di formazione perviene alla sua dissoluzione. Il protagonista, infatti, Frédéric Moreau, non affronta la lotta per l'affermazione sociale, ma, di fronte alle occasioni che la realtà gli offre, si rifugia nella fantasia, rivelando una sorta di disposizione a dilatare all'infinito quella condizione di gioventù, al cui superamento il processo di formazione tende.

È questo l'epilogo della grande stagione del romanzo di formazione, o, se si vuole, il preludio e l'anticipazione di quello novecentesco, in cui il processo di formazione, e il viaggio, suo simbolo ricorrente, si frantumano in un inesauroibile pellegrinaggio senza meta, in una pura fuga da una realtà incomprensibile. Ne è emblema il protagonista del *Peter Camenzind* (1904) di Herman Hesse, il cui percorso si conclude con il rifiuto della società e il «ritorno alle origini»; o di *America* (pubblicato postumo, nel 1927) di Franz Kafka, continuamente risospinto da una colpa originaria fuori dal suo Eden e costretto a vivere, sia pur con inesausta energia, l'esperienza labirintica e senza meta del reale. Di quest'ultimo autore riportiamo, a conclusione di queste note, un breve ma emblematico passo tratto dal racconto *Partenza*:

*Ordinai di andare a prendere il mio cavallo dalla stalla. Il servo non mi capì. Andai io stesso nella stalla, sellai il mio cavallo e vi montai. In lontananza sentii soffiare una tromba, chiesi al servo che cosa volesse dire. Egli non lo sapeva e non aveva sentito niente. Presso il portone mi trattenne e domandò: «Signore, dove vai?». «Non lo so», dissi, «solo via di qui, solo via di qui. Sempre via di qui, solo così posso raggiungere la mia meta». «Conosci allora la tua meta?», chiese. «Sì», risposi, «io l'ho detto: via-di-qui, è la mia meta». «Non hai viveri con te», disse. «Io non ne ho bisogno», dissi, «il viaggio è così lungo, che dovrò morire di fame, se non ne ricevo sulla via. Nessuna provvista mi può salvare. Per fortuna è veramente un viaggio immenso».*

